Édouard Glissant, *La terre le feu l'eau et les vents. Une anthologie de la poésie du Tout-monde*

Carminella Biondi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6446>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6446

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2010

Paginazione: 593-594

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Carminella Biondi, «Édouard Glissant, *La terre le feu l'eau et les vents. Une anthologie de la poésie du Tout-monde*», *Studi Francesi* [Online], 162 (LIV | III) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 10 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6446> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6446>

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Édouard Glissant, *La terre le feu l'eau et les vents. Une anthologie de la poésie du Tout-monde*

Carminella Biondi

NOTIZIA

ÉDOUARD GLISSANT, *La terre le feu l'eau et les vents. Une anthologie de la poésie du Tout-monde*, Paris, Galaade en coédition avec l'Institut du Tout-monde et la Maison de l'Amérique latine, 2010, pp. 350.

- 1 Chi si mettesse a sfogliare l'antologia di testi proposta da Glissant senza conoscere l'autore e senza leggere l'introduzione dal titolo ossimorico, tipicamente glissantiano: «La route bruissante: silencieuse», immagino che si sentirebbe trascinato in una sorta di caos in cui si affastellano i testi più disparati provenienti da tutto il mondo, a partire dall'antichità fino ai nostri giorni, e in cui si dà spazio sia alle scritture più sofisticate che ai canti di popoli primitivi o alla semplice frase di un uomo saggio, e difficilmente riuscirebbe a capire la logica della scelta e soprattutto dell'accostamento dei brani e della loro successione nel volume.
- 2 Ma per chi conosce l'opera di Glissant e il percorso fatto dall'autore nel corso degli anni, il progetto è chiarissimo, perché ritrova in questo caos il filone profondo che attraversa tutta la scrittura dell'autore e forse vi ritrova anche molti dei germogli che sono poi sbocciati e cresciuti nella sua opera (perché evidentemente non si tratta di un lavoro di compilazione, ma del florilegio di letture amate e assimilate nel corso degli anni che sono diventate parte integrante di un vissuto e di una visione del mondo). Da qui il grandissimo interesse di questa «anomala» antologia che, superata la prima fase di spaesamento, diventerebbe forse puro godimento anche per un lettore “non preparato”, perché i testi scelti (tutti in versione francese, talvolta ad opera dello stesso scrittore) sono molto belli e hanno un forte potere di evocazione e di convocazione di

tempi e mondi, in un interscambio continuo che ha il soffio della vita. Come dice il titolo, si entra nel mondo della natura, delle sue distese e delle sue profondità, del suo continuo divenire, qui evidenziato dall'interazione dei quattro elementi da cui tutto origina e si trasforma: terra, fuoco, acqua, venti. E al centro di tutto le "umanità" che fanno parte di questo universo tanto vorticoso da essere immoto e che partecipano di questo veloce succedersi di luoghi e stagioni, in cui si sovrappongono figure e volti che vanno a comporre una sorta di palinsesto universale in continua creazione: «Rien n'est vrai, tout est vivant», è l'epigrafe che apre il testo introduttivo.

- 3 L'*incipit* dell'introduzione è illuminante sotto questo profilo: «L'étendue du poème n'est pas infinie, il rencontre tout de suite les autres poèmes du monde, en un lieu évident et secret que tout poème donne à pressentir. C'est en quoi grandit le frémissement né de la lecture ou de la récitation de chaque vœu du poétique, nous y devinons ou nous y reconnaissons les poèmes que nous ne lirons peut-être jamais, et nous y apprenons à fréquenter ceux que nous découvrirons bientôt, ou que nous écrirons ou chanterons, avec le sentiment que nous ne pouvons distraire de cette communion aucune discrète inspiration qui soit» (p. 13). Le due espressioni chiave di questa frase introduttiva per capire scelte e articolazione dell'antologia mi sembra siano: «lieu évident et secret», che ben indica ad un tempo l'evidenza (e quindi la necessità) ma anche il mistero che presiedono all'incontro dei vari testi, al loro succedersi nel volume, non a caso, ma secondo un richiamo ineludibile che li convoca sulla pagina scritta; e «communion» che evidenzia il modo in cui questi testi, a volte apparentemente difficilissimi da accostare, concorrono ad un discorso comune e condiviso. Il resto dell'introduzione è una lenta seduzione per cominciare ad introdurre il lettore all'infinita varietà spazio-temporale che concorre alla «totalité non totalitaire», che è una delle finalità di questa antologia ed anche uno dei cardini della poetica dell'autore. Glissant si chiede, in questa introduzione, come già devono esserselo chiesto tutti coloro che si sono cimentati con la programmazione di un'antologia, se sia lecito estrapolare da un'opera dei «morceaux chiosés» e la risposta, almeno a certe condizioni, è affermativa: «Oui, vous le pourriez: quand les morceaux ont la chance c'est-à-dire la grâce de tant de rencontres, quand ils s'accordent entre eux, une part d'un poème qui convient à un autre poème, à cette part nouvelle, et devient à son tour un poème entier dans le poème total, que l'on chante d'un coup» (p. 15). Non si potrebbero spiegare con maggiore chiarezza il senso e la struttura dell'opera.
- 4 Per non restare troppo nel generico, veniamo ai testi: si tratta di 232 voci, che rinviano ad un autore di cui è citata una sola o più opere, o a testi anonimi costituiti prevalentemente da canti popolari o da antiche cosmogonie o antropogonie. Troviamo Omero che, nella pagina, fronteggia Bashô e la «Poésie peule», o una citazione di Mandela sulla riconciliazione dei popoli che si situa fra «Art poétique» di Nicolás Guillén e «Ode maritime» di Fernando Pessoa; non manca ovviamente, fra i primi citati, Dante, ed in particolare il canto di Ulisse e il passaggio delle colonne d'Ercole (un primo tentativo, fallito, di dare al mondo la sua interezza), che sta fra Villon et Gilles Deleuze. C'è un «savant» del Settecento come Condorcet, che ha scritto in favore della liberazione degli schiavi neri e ci sono i discendenti antillani di quegli schiavi, Césaire, Fanon, Ménélik, Chamoiseau, ma anche i fratelli rimasti in Africa: Senghor, Labou Tansi, Yacine, Meddeb. Ci sono tanti scrittori o grandi uomini dell'America latina: Che Guevara, Carpentier, Márquez, ma anche i grandi scrittori francesi, a partire dalla Pléiade. L'Italia è in buona posizione, perché dopo Dante, opportunamente collocati per

costruire l'«opera», ci sono Campana, Leopardi, Calvino, Caproni, Magris, Tabucchi, Tomasi di Lampedusa e Zanzotto.

- 5 Glissant ama molto quei testi poetici che si costruiscono sulla pratica del «listage», vale a dire di lunghi elenchi di luoghi, piante, epoche, esperienze... che bastano da soli a dare ad un tempo il senso del tutto e il dialogo sotterraneo che lo percorre. La natura, attraverso le diverse coniugazioni degli scrittori, ha un ruolo centrale nella raccolta e il mondo a poco a poco si ricompone davanti ai nostri occhi, e ci rende consapevoli della sua totalità nello spazio e nel tempo.
- 6 L'antologia si apre con *Strange Fruit* di Abel Meeropol, in versione inglese e francese, che presenta scene di linciaggio nel Sud degli Stati Uniti: gli strani frutti sono i neri impiccati, che dondolano, qui, fraternamente accanto agli impiccati di Villon, e si conclude con un passo tratto dal *Traité du Tout-monde* (1997) dello stesso Glissant. Una scelta che potrebbe apparire come un atto di presunzione da parte dello scrittore, ma che è invece una sorta di atto di riconciliazione *sui generis*, oltre che la necessaria enunciazione della visione del mondo e della scrittura (ma più in generale dell'arte) che ha dato vita a questo progetto antologico complesso, per alcuni forse persino discutibile, per evitare che sia frainteso: «L'idée du monde n'est vivante que de s'autoriser des imaginaires du monde, où s'annonce que mon lieu inlassablement conjoint à d'autres, et en quoi sans bouger il s'aventure, et comment il m'emporte dans ce mouvement immobile» (p. 318). Una bella pagina dell'autore, che ha scelto, con grande umiltà, di diventare «passeur de parole» per permetterci di ascoltare, e di recitare, le voci del mondo.